

Pietro Monego

**Pradel, 1 marzo 1909:
il giorno della grande valanga**



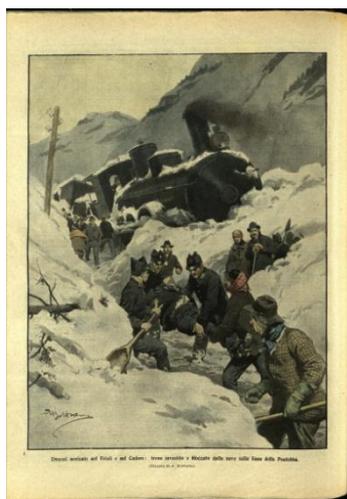
In Copertina: *Una casa sepolta da una valanga in Val Tibolla, presso Belluno. L'arrivo delle prime squadre di soccorso. In "La tribuna illustrata", n.11, anno XVII, di Domenica 14 marzo 1909.*

**Pradel, 1 marzo 1909: Il giorno della grande valanga
(Dalla cronaca della "Gazzetta di Venezia")**

Nelle notizie provenienti da Belluno, pubblicate a pagina 3 dell'edizione del 1 marzo 1909 della *Gazzetta di Venezia*, si può leggere il seguente titolo:



Il testo che seguiva, scritto il 28 febbraio, così ragguagliava i lettori: «*Continua a nevicare! La neve ha raggiunto a Belluno mezzo metro di altezza. Il treno che doveva giungere stamane alle 8,50 è giunto alle 2,30 pomeridiane.*



Ecco un efficace disegno di Achille Beltrame che rappresenta questa grande nevicata nella controcopertina della *Domenica del Corriere* del 14 marzo 1909, anno XI, n.11.

Parecchie valanghe sono cadute nell'Agordino, presso Listolade e presso il forte di san Martino. Invece nel Cadore sono scese delle valanghe presso Perarolo, presso Sappada ed in altri luoghi. Le messaggerie non giungono. Esse sono rimaste bloccate. Ecco l'altezza che stasera ha raggiunto la neve: a S. Vito cent. 60, al passo della Montecroce 50, a Fadalto 65, a Ponte 80. Ad Alano circa un metro. I fendineve in alcuni luoghi sono insufficienti. Moltissimi operai lavorano assiduamente per aprire le strade».

La notizia non aveva nulla di allarmante, si trattava solo di una grande nevicata.

Il giorno dopo il titolo diceva qualcosa di analogo ma il testo presentava elementi di preoccupazione per l'aumento delle valanghe:

Belluno

Le grandi nevicate nel Bellunese

Continuano le valanghe - Messaggerie che non giungono - I lavori per lo sgombero - Bloccati nelle case

BELLUNO — Ci scrivono, 1

«La neve continua ancora, ed anziché essere in marzo sembra essere sempre nel cuore dell'inverno. I fendineve percorrono la città e le strade dei dintorni; ma appena sono passati, altra neve si accumula e impedisce o rende difficile il transito. Stasera le comunicazioni con vari paesi dell'alto Cadore sono state interrotte. Le valanghe continuano a cadere nella vallata del Cordevole ove l'altezza della neve varia dagli ottanta cm. al metro. Altre valanghe sono cadute dalla parte di Sappada, lungo la strada che porta al confine carnico. Le messaggerie sono rimaste bloccate in vari luoghi. Ecco la notizia che siamo riusciti ad avere sull'altezza che ha raggiunto la neve: San Vito m. 1,40, Passo della Mauria m. 2, in Auronzo m. 1, Ponte della Serra m. 1. E poiché i fendineve sono diventati insufficienti, data l'enorme quantità di neve caduta, vennero per tutto reclutati numerosissimi operai per riaprire le strade. I Lavori di sgombero fervono con attività. A Castion, in alcuni luoghi la neve trasportata dal vento, ha formato cumuli di oltre due metri e di conseguenza gli abitanti in alcuni villaggi si trovano bloccati nelle loro case».

Il giorno 3 di marzo il giornale riportava la notizia di una grande tragedia avvenuta nelle valli di Tibolla:

Una immensa valanga

Due case battute - Tredici persone morte

BELLUNO — Ci scrivono, 1

Alle tre del pomeriggio due contadini, casti De Toffol e Roccon, arrivavano trafelati a Belluno e si recavano al Municipio. Ivi raccontarono che una enorme valanga, alle una e mezzo di stamattina era caduta nel piccolo villaggio di Ciroch, posta oltre a Cet, verso le valli di Tibolla, precipitando due case e con esse tredici persone della famiglia Roccon.

I contadini dissero di essersi adoperati assieme ad altri per tentare di disaspettare le persone, che indubbiamente dovevano essere perite, ma che non riuscirono nel loro intento per l'enorme quantità di neve caduta.

Le due case erano addossate al monte e poiché in quel luogo per lo passato altre valanghe erano cadute, per sera prevedendo il pericolo, vennero evacuati i componenti la famiglia Roccon di sfuggire e di recarsi nelle case vicine a passare la notte. I Roccon non ascoltarono il consiglio, o per meglio dire accondiscesero solo che i bambini della famiglia si ricassero a dormire dai vicini.

I due uomini giunti stasera a Belluno, dicono di esser stati sei ore per arrivare in città per la quantità enorme di neve che incombeva la strada. Essi reclamarono lo javio sollecito di uomini sul luogo del disastro.

Una spedizione di pompieri e soldati

Venue tosto avvertito del fatto il Prefetto comm. Prandi che, d'accordo col sindaco, diede disposizioni per la partenza per il luogo del disastro di una squadra di pompieri cogli attrezzi necessari, di un reparto di truppa, di guardie, carabinieri e di un ingegnere.

Le vittime

Le vittime

Ecco il nome dei morti: Roccon Davide d'anni 74, la moglie ferziosa d'anni 70; Roccon Antonio d'anni 69 e la moglie De Barba Giovanna d'anni 65; Roccon Matteo di Davide d'anni 48 e la moglie Angelica d'anni 39; Roccon Teresa d'anni 36 e tre suoi figli di rispettivamente anni sette, quattro e due; Vapelli Antonio ed Antonio e Clementina Roccon di Giovanni rispettivamente di sei e tre anni.

L'impressione in Città

La notizia di questa gravissima tragedia, propagatasi rapidamente in città ha prodotto la massima impressione e grande dolore.

Si teme — data la forte quantità di neve caduta, che altre disgrazie in altri luoghi siano avvenute.

Il luogo del disastro

Il villaggio di Ciroch si compone di una ed otto case, staccate le une dalle altre. Esse poggiano sulla falda del colle Vapella la quale è assai ripida, e presenta ora, in seguito al taglio del bosco sovrastante un costante pericolo che scendano valanghe.

Parecchie valanghe, infatti, sono scese, come dianzi accennammo, anche negli anni passati; ma esse allora non causarono danni essendo cadute fra l'una e l'altra casa.

I soldati partiti stasera per il luogo del disastro arriveranno colà non prima della mezzanotte.

Le due case formano un solo corpo di fabbrica; una di esse era di recente, solidissima costruzione.

I morti verranno tumulati nel cimitero di Castion.

Ci telegrafano da Belluno, 2 notte: La valanga si estende per trecento metri con un volume di circa centomila metri cubi. Oltre alle tredici persone perirono quattordici capi di bestiame.

La frana fu cagionata dalla neve recentemente caduta che in causa dello straripare scivolò sopra il piano ghiacciato formato dalla vecchia neve.

La tragedia occupava anche lo spazio della cronaca da Belluno dell'indomani 4 marzo 1909:



Il seguito dell'articolo esponeva la cronistoria delle difficoltà in cui si trovarono i primi soccorritori e principalmente i soldati del 56° Fanteria, subito accorsi a prestare aiuto agli abitanti di un caseggiato della zona che era crollato verso l'una e mezza di notte a causa di una enorme valanga staccatasi dal Ciroch, lembo di montagna del Col Visentin.

La Val Tibolla, che si trova a 12 chilometri dall'altipiano di Castion, era, infatti, decisamente difficile da raggiungere a causa dell'eccezionale nevicata che aveva colpito tutta la provincia. A Sedico due tetti erano crollati, in Cadore la strada Tai – Pontenuovo era aperta, ma per Sappada non si passava. Interrotta anche la strada da Castellavazzo a Termine di Cadore, con continue valanghe che precipitavano ad Ospitale. Il telegrafo era interrotto in tutta la provincia a causa dei cavi spezzati lungo tutte le linee.

L'articolo, però, non diceva ancora nulla su di un'analogo catastrofe avvenuta in val di Zoldo, in pari data. Infatti, così concludeva:



Fu solo nella notte del 5 di marzo che giunse alla redazione di Venezia il primo messaggio del corrispondente di Belluno sulla situazione in Zoldo. Messaggio che venne pubblicato l'indomani:



«Stasera il telegrafo che da alcuni giorni non funzionava ci reca dalla val di Zoldo una grave notizia. Nella frazione di Pradel (comune di Forno di Zoldo) una enorme valanga staccatasi dalla metà del monte investì tre case seppellendo 15 persone. Accorsero sul luogo i Carabinieri di Forno di Zoldo, Guardie di Finanza e molti terrazzani i quali si posero tosto al lavoro per disseppellire coloro che si trovano sotto la neve. Dopo parecchio riuscirono nel loro intento. Le case abbattute erano abitate da certi Molin. Il villaggio Pradel è posto a un quarto d'ora da Forno di Zoldo. Mancano particolari».

Nell'edizione del 6 di marzo la notizia della tragedia avvenuta a Pradel cominciò ad arricchirsi di particolari:

La grande frana nello Zoldano Quando avvenne la disgrazia

Eccone il testo: «*La frana, della quale vi ho telefonato ieri sera, è caduta nella frazione di Pradel in Comune di Forno di Zoldo. La disgrazia avvenne la sera del 1° corrente e in causa delle interruzioni del telegrafo venne riferita solo verso le nove di iersera alle autorità locali. Da Forno di Zoldo e Dont, paese composto dai piccoli villaggi di Foppa, Pradel, Cercenà e Sottorogno, si arriva in poco più di mezz'ora seguendo la valle del Maè in direzione Nord-Ovest.*

La valanga investì tre case componenti un solo corpo di fabbrica, abitato dalle famiglie Pradel-Molin (quindici persone) che rimasero uccise. I soccorsi giunsero solo il mattino seguente. A disseppellire i cadaveri si prestarono, per la difficoltà a recarsi sul luogo, solo trenta uomini circa, la Guardia di Finanza e i Carabinieri di Dont. La squadra di soccorso venne chiamata da tre abitanti di Pradel dei quali non siamo riusciti a sapere i nomi. Man mano che i cadaveri si estraevano venivano portati nella chiesetta di Dont, la quale, come è noto, contiene dei veri tesori d'arte del Brustolon e del Besarel. Giovedì mattina alle vittime vennero fatti imponenti funerali. La valanga, staccatasi dalla metà del monte scese con vertiginosa forza, trasportando alberi, sassi e terriccio ed incontrato nel declivo il fabbricato ove risiedevano le famiglie Pradel e Molin, lo abbatté andando a fermarsi nel fondo della valle. Per qualche tempo il corso del torrente rimase in parte ostruito, tanto che cominciò a formare un piccolo lago.

La interruzione delle comunicazioni con la valle di Zoldo, che tuttora è bloccata dalla neve, ci impedisce di dare i nomi delle vittime ed ulteriori particolari».



L'indomani il giornale dava notizia dell'apertura di una sottoscrizione tra gli Zoldani per soccorrere tutti i danneggiati dalla valanga. Con lo stesso articolo venivano pubblicati anche i nominativi delle vittime:

- «1. Molin-Pradel Floriano, di Giuseppe, di anni 69;
2. Cordella Maria, di anni 67;
3. Molin Pradel Giacomo, di Floriano di anni 43;
4. Battistin Lucia di Matteo di anni 32;
5. Molin-Pradel Giovanni fu Giacomo di anni 11;
6. Molin-Pradel Teresa fu Giacomo di anni 13;
7. Molin-Pradel Luigi fu Giacomo di anni 8;
8. Molin-Pradel Mario fu Giacomo di anni 3;
9. Molin-Pradel Giovanni fu Valentino di anni 53;
10. Coletti Angela fu Giovanni di anni 43
11. Molin-Pradel Ferdinando fu Giovanni di anni 20,
12. Molin-Pradel celestina fu Giovanni di anni 8;
13. Molin-Pradel Antonia di GioBatta di anni 8;
14. Molin-Pradel Rachele di G. B. di anni 13;

E' stata aperta una sottoscrizione fra gli abitanti di Zoldo per venire in soccorso di coloro che rimasero danneggiati dalla valanga».

Nella terza pagina del 9 marzo la Gazzetta di Venezia continuò a informare sulla valanga in Zoldo:

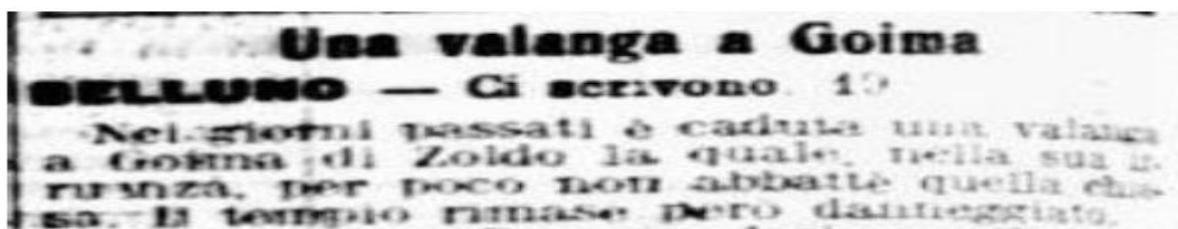


«Oltre a coloro che perirono in seguito alla frana di Zoldo nella stessa casa si trovarono le seguenti persone che a stento riuscirono a salvarsi: Molin-Pradel Monego Maria di Antonio di anni 37; Monego Pradel Prima di Pietro di anni 11; Molin-Pradel Anna di Pietro di mesi 9; Molin-Pradel Paolo fu Giacomo di anni 35; la di lui moglie De Fanti Luigia di anni 28; Molin-Pradel Bortola di anni 5 Molin-Pradel Michele di Paolo di anni 2; Cercenà Bortola fu Osvaldo di anni 74.

Altri abitavano nella stessa casa e cioè: Zammatteo Caterina fu Giuseppe di anni 47; Pradel Giorgio di G.B. di anni 20; Molin-Pradel Maria di Giobatta di anni 18; Molin-Pradel Angela fu Pietro di anni 77; Molin-Pradel Valentino di Giovanni di anni 26; Molin-Pradel Giovanni fu Floriano di anni 28; Molin-Pradel Pietro fu Valentino di anni 56. Costoro, però, quando avvenne la disgrazia si trovavano assenti di casa. I superstiti sono assai poveri e vennero ricoverati presso le famiglie di Dont. Non si hanno altri particolari su questa disgrazia».

Nella notte "fatale" del 1 marzo 1909 una valanga si abbatté anche sulla chiesa di Goima

La notizia fu riportata dal giornale, in un trafiletto del 20 marzo:



Dal libro "La chiesa di san Tiziano di Goima 1740-1990", edito a cura della Parrocchia di Goima di Zoldo nell'ottobre 1990, pag. 64: «Altri momenti di trepidazione furono causati dalle valanghe che più volte colpirono la chiesa. Una memoria del 4 marzo 1909 così riferisce: «La notte fatale (dal 1° al 2 marzo 1909), dopo aver nevicato quattro giorni e quattro notti continue, alla mezzanotte del lunedì ecco precipitarsi nel villaggio di Chiesa una grossa valanga sradicando alberi d'alto fusto e poi precipitarsi nella chiesa parrocchiale sfondandone le porte massicce, dove per sicurezza furono fabbricate, non essendo la prima volta che la valanga faceva lo stesso, tutto fu sossopra nella Chiesa e anche con rottura d'oggetti artistici; questa buona gente svegliata dal grande rumore, perché attiguo alla chiesa vi sono i fabbricati, parte perché la valanga ha aperto le finestre, chi ha chiamato aiuto, tutti erano in movimento durante la notte fatale. Al mattino abbiamo constatato che per attraversare il villaggio si è dovuto passare per tetti delle case per poggiali e simili, non era più possibile transitare per le vie. Da notarsi pure che detta valanga si precipitò sino nel villaggio di Molin causando danni al caseggiato dei fratelli Strada; il volume della neve che percorreva il villaggio di Chiesa in certe località era di metri 6 ed anche 7 di altezza. E pure da notarsi che quella notte medesima a Pradel, Comune di Forno di Zoldo, una valanga ha sepolto 15 persone che furono trovate morte sotto le macerie, e le comunicazioni fra Zoldo e Longarone furono interrotte per quindici giorni.

Goima di Zoldo 4 marzo 1909,

Tiziano Maier»